

CESARE NOSIGLIA*

Obiettivi di fondo e vie preferenziali per la nuova evangelizzazione

Alcune chiavi per una lettura unitaria

Prima di affrontare il tema delle vie è utile sostare su *alcune chiavi di lettura comuni che permettono di cogliere l'unità di indirizzo*, in ordine al contenuto del Convegno.

Le cinque vie indicate dalla *Traccia* (le tre del documento *Evangelizzazione e testimonianza di carità* e le due aggiunte: famiglia e cultura/comunicazione sociale) non sono né esaustive, né esclusive. Sono preferenziali nel senso che mediante esse il *Vangelo della carità* può più agevolmente penetrare nel tessuto delle comunità e della società rinnovandone la vita. Il criterio di accoglienza e il lavoro da fare su queste cinque vie è tuttavia unitario e non deve essere frammentato in cammini paralleli quasi si trattasse di cinque ambiti a se stanti (rischieremmo di fare cinque convegni in uno).

Occorre pertanto concentrare l'attenzione sugli elementi comuni che unificano le cinque vie attorno al centro vitale dell'incontro che è appunto il vangelo della carità, cioè Cristo Signore il Vivente risorto. Lui è la novità assoluta che siamo chiamati a vivere e a proporre, la lieta notizia per ogni uomo e per l'intera società. Ogni via dunque parte e si innerva in questo centro del Convegno e intende accoglierlo e testimoniarlo con evidenza. Non c'è altra preoccupazione, non c'è altro scopo e finalità, altra cosa nuova che la Chiesa in Italia in questo momento reputa più necessaria e urgente dell'annuncio dell'amore di Dio che in Cristo si manifesta e dona. Partendo da ciò ogni problema ecclesiale e sociale riguardante la famiglia o i giovani, i poveri come la cultura e la politica... tutto può trovare luce, significato e soluzione.

Questa centralità pone in evidenza la necessità per la Chiesa di in-

*Vice Presidente del Comitato Nazionale Preparatorio al Convegno di Palermo e Vescovo Ausiliare di Roma-Ovest

carnare in se stessa e visibilizzare in modo trasparente l'annuncio di Cristo, diventandone segno credibile ed efficace. Da qui l'invito dell'Apocalisse (filo conduttore dell'intera *Traccia*) che sta all'inizio del discorso sulle vie: «Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire».

Come a dire: convertiti al Signore che intende farti nuova, non stemperare con una condotta scialba e dormiente la forza della sua novità pasquale, prendi ardimento per rinnovare tutto ciò che fai, il tuo quotidiano impegno pastorale, la tua stessa vita, abbi il coraggio delle scelte grandi e profetiche.

Per questo la *Traccia* non indica ricette e non fa un lungo discorso sulle vie, ma si limita a proporre semplicemente uno schema di interrogativi per un serio esame di coscienza su tre livelli: discernimento delle esperienze in atto, dei problemi ed istanze positive attorno alle cinque vie; verifica delle carenze o inadempienze e difficoltà emergenti; prospettive da proporre per un cammino comune di rinnovamento.

Una seconda chiave di lettura è rappresentata da una scelta qualificante: quella di far precedere alle vie classiche riferite a soggetti di pastorale (poveri, famiglia e giovani) le due riguardanti la cultura e la comunicazione e l'impegno sociale e politico.

Questo fatto indica già una novità: la nostra pastorale infatti ha sempre puntato molto sui soggetti, in tutti gli ambiti (penso a quella catechistica con la classica suddivisione: bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti...) dando per scontato che una volta raggiunti i destinatari dell'evangelizzazione era facile o comunque possibile avviare con loro un cammino di fede e di esperienza ecclesiale. Questo oggi non è più così vero e sicuro in quanto anche i soggetti che pure avviciniamo ancora in varie forme della pastorale ordinaria o occasionale, vivono immersi dentro una cultura, ricevono continui messaggi dai *mass-media* e gestiscono la loro vita quotidiana in un ambiente sociale e politico che condiziona fortemente e forgia le loro mentalità, il costume di vita e i comportamenti, per cui diventano refrattari o estranei o indifferenti ai messaggi e valori della tradizione anche culturale cristiana.

In una recente inchiesta commissionata dalla CEI all'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla fede e religiosità degli italiani emerge un dato preoccupante ed emblematico (almeno sul campione romano): alla domanda per es.: le elenchiamo una serie di comportamenti che alcuni considerano moralmente non accettabili, Lei quali

condanna e quanto?, queste sono alcune risposte:

«gettare rifiuti nei boschi nei parchi e nel mare», l'83 per cento risponde: molto (non accettabile moralmente); «avere rapporti sessuali senza essere sposati» solo il 9,5 per cento risponde molto, ben il 62 per cento dice: nulla e il 15 poco; «divorziare» solo il 10 per cento risponde molto... e così via. Ci sono poi risposte positive che riguardano i doveri sociali, come l'assentarsi dal lavoro senza motivo (53 per cento, molto), utilizzare mano d'opera per lavoro nero, viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare... ecc.

Credo non ci sia da aggiungere altro per confermare quanto non basti puntare oggi sui soggetti senza preoccuparsi dell'*habitus* che forma la loro mentalità e guida le loro scelte.

Sarebbe come preoccuparsi comunque di gettare il seme ovunque, per la strada, in mezzo alle spine, sui sassi ... senza prendere in considerazione il terreno su cui cade e dissodarlo, prepararlo a ricevere il seme.

La frattura tra fede e cultura è veramente il dramma della nostra epoca, come nodi di fondo sono il problema della comunicazione di massa e le scelte politiche che orientano di fatto la vita dei singoli e delle famiglie in settori decisivi della loro vita sociale.

Le due vie della cultura/comunicazione e dell'impegno socio-politico sono dunque vie trasversali e in certo senso previe alle altre perché ne condizionano l'efficacia e come tali vanno attentamente esaminate, verificate, approfondite con rigore e realismo non solo dagli addetti, ma da tutta la comunità e dagli operatori pastorali, siano catechisti, animatori liturgici o volontari della carità, di pastoral familiare o sociale.

Infine c'è una terza chiave di lettura unitaria, la più specifica e decisiva: quella che riguarda gli obiettivi comuni che precedono le vie e ne indicano le dimensioni fondamentali o come dice la *Traccia* i criteri con cui attuare l'impegno pastorale all'interno di ciascuna via.

La formazione: essa comporta l'assunzione con fedeltà e rigore del progetto catechistico della Chiesa universale (espresso nei testi del Magistero Pontificio e particolarmente nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*) e della Chiesa in Italia (espresso nel *Documento di Base* e dai relativi testi di catechismo); comporta altresì l'impegno a rendere l'intera comunità soggetto responsabile della catechesi permanente e integrale, una stretta osmosi con la liturgia e carità per nutrire una mentalità di fede adulta e coerente.

La formazione ha poi un ambito particolare che risulta oggi decisivo ai fini della nuova evangelizzazione: la formazione dei formatori. Una formazione completa che promuova nei diversi operatori una forte coscienza vocazionale, missionaria ed ecclesiale insieme a una qualificazione sempre più competente per lo svolgimento del proprio compito. È necessario che la Chiesa locale dia vita a un suo specifico programma di formazione degli operatori pastorali, unitario nelle sue linee di fondo e differenziato in riferimento ai soggetti, realizzato su linee convergenti elaborate dalla Diocesi anche se attuato a vari livelli. La formazione è l'investimento più prezioso per il futuro della comunità.

La comunione: prima via missionaria, essa esige una conversione e una ascetica rigorosa da parte dei singoli, dei gruppi e delle comunità. La comunione è dono di Dio da cercare ed attuare in concreto nella comunità non mortificando alcun dono dello Spirito, ma favorendo l'unità anche pastorale di tutti attorno ai programmi diocesani e ai loro obiettivi. Comporta lo svuotamento di se stessi e il costante dialogo e incontro con gli altri sulla via del servizio reciproco. E ciò investe tutti i soggetti ecclesiastici interessati: presbiteri, religiosi e religiose, laici, famiglie, giovani e adulti, fanciulli e bambini. Particolarmente importante risulta in questa ottica il raccordo tra la parrocchia di per sé rivolta a servire tutto il popolo di Dio mediante una pastorale ordinaria e quotidiana, e le associazioni, gruppi e movimenti che agiscono nel suo interno o nel territorio. La comunione esige che la parrocchia sia considerata punto di riferimento unitario di tutta la pastorale del territorio e dando spazio a forme differenziate di cammini di fede, favorisca la loro unità attorno all'unica Eucaristia e all'unitario progetto pastorale.

La comunione infine comporta altresì il potenziamento di quegli organismi di partecipazione e di corresponsabilità voluti dal Concilio che valorizzano tutte le vocazioni del popolo di Dio per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo e una condivisa azione missionaria.

La missione: non è un di più, che viene dopo, bensì rappresenta per la comunità la sua stessa vita, la sua vocazione e il suo primo debito verso ogni uomo. Agli occhi di tanta gente deve apparire ben chiaro che la comunità cristiana non ha altra preoccupazione nelle sue scelte pastorali, economiche, caritative e sociali che quella di annunciare Gesù Cristo e di vivere coerentemente il suo Vangelo. La missione sfida e interpella la vita stessa della comunità e deve spingerla a

uscire fuori da se stessa andando verso la gente, in mezzo alla gente, allargando il suo orizzonte di servizio oltre i ristretti confini del gruppo, della parrocchia, della diocesi, verso gli ambienti di vita e di lavoro delle persone, verso la Chiesa universale. Prima che un insieme di attività, l'impegno missionario si qualifica come un fatto di vita, un segno della passione della comunità per il Regno di Dio e del suo amore per ogni uomo. Per questo il dinamismo missionario deve permeare il tessuto quotidiano della comunità diventando una esigenza presente in ogni itinerario formativo, catechetico, liturgico e caritativo.

La missione apre all'incontro ecumenico con i fratelli di altre Chiese e comunità cristiane per un lavoro comune sul piano della evangelizzazione e promozione umana; all'incontro e dialogo con la comunità ebraica e i fedeli di altre religioni per ricercare vie di collaborazione sul piano soprattutto del servizio ai poveri, per la promozione dei valori umani e religiosi.

La spiritualità: non è solo uno degli obiettivi, ma costituisce l'anima, la sintesi e il cuore degli altri perché ne è la radice da cui scaturisce ogni concreto rinnovamento della vita della Chiesa. Occorre dare vita a una vera pastorale della spiritualità cristiana che offra ad ogni battezzato la possibilità di camminare verso la santità e ne nutra la testimonianza. Ciò comporta che le nostre parrocchie innanzi tutto si trasformino sempre più in luoghi di preghiera e di cammino spirituale valorizzando sia gli specifici gruppi, associazioni e movimenti, ma sapendo anche proporre a tutti i fedeli l'esperienza della ascesi e della mistica cristiana; aiutando le persone a orientare la propria vita alla santità e a fare sintesi tra fede e vita.

Il quotidiano della esperienza della comunità (con la centralità della Liturgia e dell'anno liturgico, della preghiera, della direzione spirituale e della *lectio divina*, della comunione vissuta) deve permettere a ogni battezzato di camminare sulle vie della autentica libertà evangelica che nasce dall'incontro con Dio e dalla sequela di Cristo.

Passiamo ora ad esaminare le singole vie.

La cultura e la comunicazione sociale

Permettete che prima di affrontare le due vie relative alla cultura-comunicazione e impegno socio-politico faccia una doverosa premessa che reputo indispensabile per comprendere l'importanza poi

delle stesse vie.

È risaputo che domina oggi nella nostra società la cosiddetta cultura della soggettività che ha aspetti anche positivi perché rende ogni scelta, compresa quella della fede, più personalizzata e convinta, ma che corre anche gravi rischi quando fa dipendere l'atto di fede e le convinzioni che da esso derivano dalla sola accettazione che ne fa l'individuo senza alcun riferimento a un dato oggettivo, rivelato, da conoscere ed accogliere nella obbedienza e nella fedeltà. Allora la fede non appare più la verità e certezza fondamentale della vita, nella quale si incontra Dio che si rivela per la nostra salvezza, ma si riduce a semplice opinione, nobile e alta, ma pur sempre una delle tante opinioni. Così in concreto per molti battezzati la religione, pur restando una risorsa a cui si può attingere nei momenti difficili, ha ben poca importanza per la vita di tutti i giorni nel suo carattere impegnativo sia per le scelte morali che per l'appartenenza ecclesiastica; il rapporto con Dio diventa una cosa privata, al di fuori della mediazione della Chiesa; la pratica religiosa si riduce ad una scelta facoltativa e non di rado si rifugia in esperienze religiose o credenze emotivamente accattivanti, ma molto soggettive.

Eppure persiste una domanda del sacro e del religioso o una ricerca di Dio, anche se confusa e parziale. Tale domanda si intreccia con una serie di bisogni umani di fraternità, di solidarietà, di incontro e di dialogo che aiutino a superare l'anonimato e l'estranchezza di tanti ambienti e situazioni di vita, di lavoro, di sofferenza, di emarginazione. Ci sono anche molte domande umane che esprimono i bisogni e le attese dei poveri e di quanti vivono ai margini della società, privi di beni essenziali e di diritti dovuti alla loro persona, come tanti altri che pur non essendo poveri di beni faticano a dare un senso alla propria vita. Tali domande possono essere orientate in senso cristiano e diventare stimoli e aperture all'incontro con Cristo mediante la testimonianza di fede e di amore della Chiesa.

Di fronte a questa complessa situazione e alle difficoltà che tanti cristiani anche praticanti incontrano nello starci dentro e gestirla con maturità,abbiamo due strade complementari su cui impegnarci: la prima è quella della revisione severa e attenta dei processi formativi - catechistici e spirituali - svolti nelle nostre comunità. Una revisione che investe alle radici il nostro essere Chiesa educante alla fede, la capacità di trasmettere oggi i contenuti portanti della fede in modo significativo per la vita delle persone, con forte spessore evangelizzante, veritativo ed etico insieme per conferire all'atto di fede una solida motivazione e apertura al confronto con le sfide cul-

turali dell'oggi. Una fede adulta dunque, una mentalità di fede secondo le note e purtroppo a volte non ancora adeguatamente accolte indicazioni del *Documento di base* e dei nuovi catechismi della Chiesa.

Qualificare gli itinerari di fede sul piano dottrinale, spirituale, antropologico ed etico significa porre le basi sicure di una ripresa della vita cristiana nel nostro Paese.

Accanto a questa strada ce n'è però un'altra costituita dalla inderogabile esigenza di affrontare con determinazione il problema della cultura perché questo è il campo vitale in cui si gioca l'efficacia stessa della nostra catechesi.

Occorre come, ci ha ricordato di recente il Cardinale Ruini Presidente della CEI, dare vita a un progetto culturale cristiano, che accompagni e sostenga l'impegno di presenza dei cristiani nel tessuto feriale del sociale, del politico e dell'economico per rifondare sui valori cristiani la vita personale, familiare e collettiva della gente.

Dobbiamo riconoscere che siamo abili nell'esame della situazione sul piano sociale, lo siamo molto meno - anche perché abbiamo meno sensibilità e attenzione - sul versante culturale. Di fatto la nostra pastorale pur riconoscendo in termini teorici che la cultura del nostro popolo è cambiata, continua ad essere gestita e svolta secondo parametri culturali superati o spiazzati. Occorre dunque lo sforzo concorde di un serio discernimento delle forme culturali presenti oggi nella nostra società e delle istanze positive e negative che esse portano con sè. Dico positive innanzitutto perché sul versante negativo siamo fin troppo convinti e insistenti. Ma è acquisito che l'uomo moderno non ama le demonizzazioni dell'esistente, la negatività persistente dei giudizi perentori sul suo vissuto; è molto meglio indicargli le potenzialità positive che emergono e far leva su di esse per trovare una via di rinnovamento spirituale e morale.

La *Traccia* ci aiuta ad avviare un primo tentativo di questo discorso proponendo uno sguardo su alcuni valori emergenti dall'universo culturale (spesso contraddittorio e magmatico) del nostro tempo: pensiamo alla nuova percezione della storicità dell'esistenza umana e della corporeità della persona; una più profonda coscienza della natura sociale della persona e del rapporto uomo-donna: una chiara apertura alla universalità e dunque al riconoscimento della interdipendenza dei popoli, le culture, le religioni che devono collaborare per il rispetto e la promozione dei diritti umani, della pace e della giustizia e salvaguardia del creato.

Molte sono le ambiguità e ambivalenze con cui vengono poi di fatto

vissuti questi valori, ma proprio qui sta il compito dei cristiani: a partire da Gesù Cristo sono chiamati a liberare i valori delle loro contraddizioni, ancorarli al messaggio del Vangelo e a renderne possibile la traduzione in strutture di vita e in opere concrete. È un atteggiamento che deve guidare un lavoro positivo di coscientizzazione, di mentalità e di proposta da svolgere con coraggio e realismo.

La *Traccia* ci invita pertanto a interrogarci se le nostre comunità sono in grado di offrire dei punti di riferimento culturali per ricostruire un tessuto di valori cristiani sfilacciati e dispersi, ma pur sempre validi e decisivi per la vera crescita umana e spirituale della gente: il valore della vita e della famiglia, dell'amore e della sessualità, della solidarietà, dell'educazione alla verità e alla libertà, del dialogo.

Ne emerge anche un severo monito che riguarda alcuni aspetti decisivi della vita della comunità:

- la sua abitabilità, come viene detta, da parte di tutti coloro che intendono accedervi e debbono sentirsi a casa propria perché accolti nella verità e carità;
- la presenza dei cristiani nel mondo della cultura nelle sue varie espressioni;
- la testimonianza della comunità e dei singoli credenti sui valori che si propongono;
- il potenziamento e qualificazione delle istituzioni culturali esistenti e di iniziative appropriate, sui temi e ambiti decisivi della vita personale, familiare e sociale;
- la promozione di un vero progetto culturale dentro quello pastorale di ogni parrocchia e Chiesa locale che tenga conto della sua specifica tradizione, memorie, esigenze attuali, segni e testimonianze locali...

In questo ambito rientra *il grande e complesso tema della comunicazione sociale*, fattore oggi determinante per il cambiamento di costume e di cultura della nostra gente.

La *Traccia* ci offre un ideale percorso di verifica su questo piano impostato su due riferimenti:

- il primo riguarda la consapevolezza delle nostre comunità circa il ruolo che i *mass-media* hanno oggi nel condurre la gente a valutare gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi. Come dire che i *mass-media* non sono solo strumenti che incidono sul

come ma anche sul che cosa, cambiano i contenuti stessi dei valori. L'*habitus* mentale secondo cui giudicare e vivere. Poi paradossalmente Mc Luhan esprimeva ciò con il detto: il mezzo è messaggio. Da qui l'importanza di evangelizzare la comunicazione e di educare al senso critico, alla libertà vera di fronte alle proposte, al rispetto della dignità della singola persona. Una educazione che attraversa l'intero arco degli itinerari formativi della comunità: dalla catechesi, alla liturgia, carità... alle scuole dei seminari e Istituti.

- il secondo riferimento riguarda l'evangelizzazione con gli strumenti di comunicazione, e l'evangelizzazione nella comunicazione attraverso la presenza dei cristiani. E questo intanto significa tenere presenti i limiti propri della comunicazione che sarà sempre parziale e per certi versi inaffidabile in quanto non riuscirà mai a presentare in termini adeguati il sistema di significato che sta dietro l'elemento religioso. Inoltre i *mass-media* hanno le loro regole, scopi e modi di esprimersi che spesso non coincidono con le specificità proprie della fede. Occorre utilizzare il mezzo per quello che può offrire senza false esaltazioni o sterili recriminazioni.

Significa inoltre predisporre al meglio delle risorse che abbiamo anche se deboli e povere; preparare e formare operatori qualificati e competenti del settore; investire più energie e risorse in progetti *mass-mediali* mediante una rete di collaborazione interregionale e nazionale.

Su questa via della cultura mi permetto di segnalare infine una lacuna che andrà certamente superata a Palermo: si tratta della scuola. È vero che si parla di cultura in genere e dunque essa vi è certamente compresa, ma sarebbe stato opportuno metterla in evidenza tenuto conto della estrema importanza che proprio sul piano della cultura oltre che su quello della formazione delle nuove generazioni essa assume oggi.

La pastorale scolastica, l'insegnamento della religione, la scuola cattolica, il progetto educativo della scuola in genere... sono ambiti troppo decisivi per non affrontarli adeguatamente dentro il quadro globale della via culturale. Ve lo segnalo come invito a tenerne conto nella vostra fase di preparazione al Convegno.

La responsabilità sociale e politica

La *Traccia* richiama questo tema già nella prima parte, quella re-

lativa all'esame di coscienza in cui si affermano alcuni importanti orientamenti.

L'ambito prepolitico resta pur sempre il terreno privilegiato in cui i tanti cristiani hanno operato e offrono anche oggi il loro decisivo apporto. Esso tuttavia esige che non si abbandoni - come in parte è avvenuto in questi ultimi anni - il servizio diretto dei cattolici alla cosa pubblica mediante anche gli strumenti della politica. Tanto più oggi in un momento in cui si ridefiniscono forme e vie di partecipazione dei cattolici in questo ambito: siamo dentro un processo di sperimentazione che purtroppo non lascia spazio a soste riflessive ponderate e a progettualità a lunga scadenza dovendo far fronte spesso ad accelerazioni improvvise. La *Traccia* afferma comunque che dovrebbero restare fermi alcuni principi di fondo attorno cui mantenere una feconda e concreta unità di intenti e di proposta: il comune riferimento dei cattolici ai valori cristiani; la ricerca di convergenze nella elaborazione delle proposte e nella difesa di questi valori. Ma è soprattutto necessario, a giudizio della *Traccia*, che la comunità cristiana si responsabilizzi sia sul piano della proposta di luoghi e occasioni di incontro dei cattolici per formulare tali progetti e sostenere tali convergenze; sia sul piano della formazione di uomini e donne da impegnare nel sociale e nel politico. E ritorna qui il tema della formazione di laici maturi e dell'inserimento nei normali circuiti catechistici, nella predicazione e formazione, dei temi della dottrina sociale cristiana.

Ciò sarà possibile se il laicato cattolico del nostro Paese, come è stato nei suoi tempi migliori, assumerà con creatività e responsabilità l'impegno di costruire il suo futuro, investendo nel Paese il grande potenziale di esperienza e di proposte di cui è portatore.

Ai Pastori tocca il compito di indicare la via e di formare le coscenze, ma è proprio dei laici animare le realtà temporali dal di dentro a modo di fermento e dunque trovare le concrete applicazioni dei principi cristiani alle situazioni storiche, senza tradire mai la fedeltà al Vangelo e la verità, ma ricercando le vie migliori e possibili per tradurli in progetti politici, culturali e sociali di sicura efficacia.

Credo che in questo momento se c'è un segnale forte da offrire al Paese da parte dei cattolici è quello di richiamare i contenuti della proposta politica, prima degli schieramenti, che invece sono diventati il vero nodo scorsoio su cui si avvia tutta la politica italiana e che ne aggrava la profonda crisi di credibilità allungando il già profondo fossato che la divide dalla gente.

Alla luce di ciò vediamo che la *Traccia* sviluppa la verifica su due versanti:

- quello della necessità di promuovere una nuova coscienza morale nell'esercizio dell'impegno sociale e politico dei cattolici nel Paese.

È questo un ambito decisivo. Esso esige che i cristiani non riducano ai soli comportamenti privati l'etica, ma ne facciano l'anima e la forza per una ripresa della vita sociale e politica. La politica non è mai neutra, non si riduce ad una tecnica per l'organizzazione e il buon funzionamento della vita comune anche se la comprende.

Non appena infatti la politica cerca di disciplinare ambiti e comportamenti che riguardano più direttamente la persona umana e il suo rapportarsi con gli altri nella società, entra inevitabilmente in gioco la concezione dell'uomo alla quale ci si ispira e tutto il mondo di valore che in essa è implicato. Ma i cristiani hanno una precisa visione dell'uomo, che si è loro manifestata in Gesù Cristo e che viene sempre e di nuovo rapportata alle situazioni storiche attraverso la dottrina sociale della Chiesa: questa pertanto costituisce un comune e imprescindibile punto di riferimento per l'impegno dei cristiani, anche e in certo senso a più forte ragione in una società complessa e pluralista come è oggi, e in un tempo nel quale fondamentali problemi etici entrano sempre più nell'ambito delle scelte politiche e legislative.

È urgente afferma pertanto la *Traccia* - ed è il secondo versante in cui si muovono le domande - identificare il significato del bene comune sotto il profilo economico, politico, istituzionale nella prospettiva di una visione dell'uomo e della società ispirata al Vangelo. Ciò significa avere ben chiare le priorità e le questioni sociali emergenti oggi e nello stesso tempo lavorare perché i grandi valori antropologici che scaturiscono dal Vangelo possano passare attraverso la libera formazione del consenso e la conseguente codificazione in leggi e strutture.

Decisivo resta l'impegno della formazione della comunità e di ogni suo membro a partecipare con modalità e forme diverse, ma pur sempre attive e presenti in questo campo che rappresenta una forma eminente di carità. Anche il costante stimolo e sostegno critico e promozionale della comunità verso i cristiani che operano direttamente in politica rappresenta un dovere che esprime la volontà di partecipazione ed esula da forme più o meno larvate di disimpegno o di chiusura in spiritualismi che nulla hanno a che fare con la piena maturità di fede del credente. Su questo punto vi rimando all'interessante, completo e valido strumento che l'UCR ha predisposto: la catechesi degli adulti e l'impegno politico e sociale in Calabria.

Questa via esige innanzitutto una severa verifica sulla vita della comunità cristiana chiamata ad essere in se stessa segno trasparente e chiaramente visibile del Vangelo della carità. I poveri ci interpellano e ci inquietano nel nostro essere Chiesa prima che nel fare loro la carità. Essi stanno spesso davanti alle nostre chiese, vengono accolti nei nostri centri *Caritas* e assistiti, ma sempre un po' come oggetto di cura più che come soggetti pastorali da ascoltare e valorizzare e soprattutto su cui misurare le nostre scelte di comunità.

La Chiesa come comunità che fa proprio lo stile di vita di Gesù che da ricco che era si è fatto povero, deve essere vissuta e concretamente percepita come spazio di vita e di redenzione dei poveri, dove essi hanno voce, si sentono a casa, ritrovano la strada della loro liberazione umana e cristiana e possono diventare essi stessi in prima persona artefici della loro promozione e insieme a tutti di una trasformazione dell'intera società per renderla più autenticamente a misura d'uomo. Tutto ciò comporta precisi atteggiamenti che investono i diversi ambiti della vita personale e comunitaria, compresi quelli delle scelte economiche e dell'uso dei beni che devono essere guidati dal principio della condivisione e della solidarietà.

È dunque il modo stesso di essere di una comunità che ne manifesta l'amore verso i poveri: ogni persona che la incontra deve poter percepire un'atmosfera di fraternità e un modo diverso di rapportarsi tra le persone. Tutto ciò comporta che la comunità intera in quanto tale viva l'impegno verso i poveri e non deleghi solo alcuni volontari a svolgerlo in suo nome anche se generosamente e con grande competenza.

La comunità deve essere educata a sentirsi responsabile in prima persona e coinvolta pienamente nel servizio ai poveri ricordando che questo è uno dei suoi compiti primari che la edifica nell'amore e la rende Vangelo vivente di carità. Finché non arriveremo a questo traguardo, la carità sarà sempre un fatto assistenzialistico, gestito da addetti ai lavori, privo di incidenza nella comunità e nella società.

L'amore preferenziale per i poveri ci impegna inoltre a prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà di cui soffre oggi la nostra gente: povertà materiali, spirituali e morali, relazionali e culturali - le cosiddette povertà post-materialistiche che toccano i più deboli e indifesi. Spesso si tratta di povertà nascoste di

persone che dignitosamente non chiedono, ma soffrono situazioni di solitudine e abbandono, di gravi necessità materiali e morali.

A questa azione capillare che ci fa guardare negli occhi i poveri si deve accompagnare un altro importante impegno: quello della giustizia sociale. Spesso infatti tante forme di povertà sono causate da squilibri e ingiustizie di ordine sociale, (pensiamo alla mancanza di lavoro, di casa, al problema pensionistico... alla carenza di leggi eque per l'accoglienza degli immigrati...). Ora conosciamo bene il principio che il Concilio ha ribadito: non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. Questo comporta da parte della comunità dei cristiani che operano nelle strutture civili un forte impegno politico, nel senso pieno del termine, per favorire una legislazione che tenga conto delle necessità dei più deboli, e un esercizio conseguente di applicazione concreta di tale legislazione perché lo Stato non risulti, come spesso accade, forte con i deboli e debole con i forti.

Occorre che i cristiani mantengano il principio di una politica sociale guidata dalla solidarietà intesa - come si sottolinea oggi da più parti - non come paternalismo o spreco di risorse e puro assistenzialismo, ma impegno verso le fasce più bisognose per renderle protagoniste e attive nei processi produttivi.

Una sana economia dovrà certo operare in base al principio della efficienza e del minor costo di energie e di tempi, ma a condizione che ciò non avvenga secondo la regola di un profitto in mano a pochi a scapito dei diritti al lavoro e a una vita personale e familiare sicura e decorosa per tutti. La vera efficienza di un sistema economico si misura con la capacità di servire la promozione dell'uomo in tutte le sue componenti. L'uomo sta al centro dell'economia e non può mai essere asservito a leggi assolute a cui sacrificare la dignità e i diritti primari della sua persona e della sua famiglia.

Per questo diciamo di no a uno smantellamento selvaggio e indiscriminato del cosiddetto Stato sociale che va invece meglio razionalizzato, ordinato sulla base di criteri di giustizia distributiva, correggendone gli squilibri senza farne pagare lo scotto alle fasce più povere.

Infine l'amore per i poveri sollecita una sempre più efficace opera di collaborazione e di comunione tra le comunità, i gruppi, le istituzioni ecclesiali e civili preposti a questo compito: il volontariato, gli Istituti religiosi, le parrocchie, la *Caritas*, i gruppi della San Vincenzo, *Legio Mariae*... i referenti dei servizi sociali comunali o statali. A volte si ha l'impressione che ciascuno cerchi di accaparrarsi i suoi poveri o ci si ignora reciprocamente quando non ci si sovrappone con ini-

ziative analoghe che perpetuano una serie di interventi a pioggia, come si dice, scarsamente efficaci proprio perché dispersivi.

La sfida delle vecchie e nuove povertà di oggi esige ormai una solida azione comune frutto di dialogo e programmazione tra quanti operano nel settore sia sul piano ecclesiale che civile, per ottimizzare le risorse disponibili, incidere nelle situazioni, far fronte alle emergenze. Esige inoltre una permanente formazione degli operatori e dei volontari sia sul piano etico e spirituale che professionale e culturale. Comporta infine un'opera di informazione e di incoraggiamento per suscitare sempre nuove disponibilità di singoli e di gruppi nell'offrire il proprio apporto a questo decisivo ambito della evangelizzazione. In questo senso va chiaramente orientato il compito della *Caritas* che non è uno dei tanti gruppi di volontariato e non ha solo il fine di raccogliere fondi per i poveri, ma innanzitutto ha quello di animare, coordinare, programmare, informare e formare l'intera comunità e gli operatori a rendersi competenti e disponibili a lavorare in questo ambito, aprendo altresì l'orizzonte della carità e del servizio ai poveri verso realtà e situazioni che investono i grandi problemi mondiali dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli. E ciò in stretta intesa e coordinazione con i centri e le varie istituzioni missionarie della Chiesa locale, nazionale e universale.

La famiglia

Due sono i versanti su cui la *Traccia* si muove per questa via:

- quello di guardare alla famiglia come oggetto di evangelizzazione;
- quello di considerarla come soggetto e protagonista nella vita sociale ed ecclesiale del Vangelo della carità.

Dobbiamo interrogarci prima di tutto sulla efficace opera di evangelizzazione che svolgiamo verso i giovani, futuri sposi, verso le famiglie e in generale verso la società in ordine alla proposta cristiana del matrimonio e del progetto familiare ad esso connesso. Il problema investe pertanto la catechesi, la formazione, ma anche a monte la cultura e la mentalità su cui incidere per far apprezzare il giusto e vero significato della proposta cristiana. Si tratta dunque di verificare il contenuto dei nostri itinerari formativi e del modello di famiglia che oggi intendiamo promuovere, avendo ben chiari gli ostacoli concreti e le sfide che fanno apparire la visione cristiana alternativa a quella dominante.

La pastorale familiare non è una questione solo di iniziative, ma

prima ancora di una strategia globale della comunità cristiana, che percorre varie strade complementari ma tutte collegate tra loro e convergenti su valori condivisi e trasmessi con coerenza. E il primo valore appare anche qui l'atteggiamento e l'impegno della comunità verso la famiglia, a cominciare molto prima che essa si costituisca: nella fase di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, nella catechesi degli adolescenti giovani, nello spazio offerto ai fidanzati di maturare una loro crescita nella fede e nell'amore (il tempo di fidanzamento non va considerato solo una tappa di passaggio ma va accolto come tempo di grazia, di responsabilità e di impegno valorizzandone le dimensioni vocazionali, missionarie e di servizio ecclésiale e sociale); nella fase poi di immediata preparazione al matrimonio svolta secondo itinerari di fede graduali e attenti alla situazione delle persone, in un clima di grande accoglienza, dialogo e esperienza fraterna di comunità.

La preparazione al matrimonio (svolta seconda tempi e modalità decise dalla diocesi) rappresenta uno dei momenti forti dentro questo processo globale e dovrebbe essere caratterizzata sempre più come vero cammino di fede e di evangelizzazione; da essa occorrerà poi dare il via ad un'opera di accompagnamento delle giovani coppie mediante opportune iniziative di formazione e di incontro guidati da coppie catechiste e animatrici, testimoni loro stessi dei valori proposti dal messaggio cristiano sulla famiglia.

Un punto oggi particolarmente decisivo della pastorale familiare è rappresentato poi dall'accoglienza delle coppie e famiglie irregolari. Si tratta di una situazione sempre più frequente che va affrontata secondo verità e carità insieme. Dobbiamo evangelizzare queste famiglie testimoniando l'amore misericordioso di Dio e la premura materna della Chiesa, invitandole a partecipare alla vita delle comunità, aiutandole con l'apporto di altre famiglie cristiane che si fanno accompagnatrici e ne sostengono il cammino di conversione e di preghiera nel rispetto delle norme stabilite dalla Chiesa per questi casi.

Infine occorre che non dimentichiamo aspetti importanti della vita della famiglia che ne condizionano anche la crescita spirituale: i problemi di ordine economico e sociale, culturale ed educativo. La famiglia infatti vive immersa in queste problematiche quotidiane e necessita di non considerarle separate dalla fede e prive di riferimento al Vangelo, ma anzi strettamente congiunte e consequenti a una vera impostazione evangelica della vita di coppia e di famiglia. Per fare ciò occorre tuttavia promuovere la collaborazione e il dialogo tra le famiglie, il loro mutuo sostegno e aiuto per superare insieme problemi spesso dram-

matici non facilmente risolvibili con le proprie forze.

Sul versante della promozione degli sposi e della famiglia a divenire soggetti del Vangelo della carità la *Traccia* indica due piste di ricerca interessanti che ci pongono di fronte a responsabilità precise come comunità cristiana.

La prima riguarda l'apporto insostituibile della famiglia nella edificazione della comunità e di una società a misura d'uomo.

È un discorso di politica familiare intesa nel senso globale di riferimento a valori che stanno alla base del servizio della famiglia alla Chiesa e alla società. Il valore della vita, ad es., dell'amore, della comunione tra generazioni, della educazione a una socialità e solidarietà, della promozione della donna, dell'accoglienza di nuove vite e di chi come l'anziano e malato vive situazioni di grave difficoltà ed emarginazione. Le famiglie devono farsi protagoniste e promotori nell'affrontare le problematiche connesse all'esercizio e alla promozione di questi valori di cui sono portatrici, sia nella comunità ecclesiale che civile.

La seconda riguarda il servizio specifico sul piano della pastorale e del sociale che la famiglia è in grado di offrire aprendosi con generosità alle esigenze delle altre famiglie, delle nuove generazioni o di quelle anziane. Pensiamo alla presenza massiccia di mamme e papà catechisti, di coppie di famiglie nel campo della pastorale familiare e di quella del volontariato.

Certo tutto questo sollecita una adeguata opera di formazione che va svolta su diversi piani complementari: quello parrocchiale o dei gruppi e movimenti ecclesiiali, quella più specializzata e specifica (sul piano dottrinale, culturale e di competenza) rivolta agli operatori, svolta dalla diocesi mediante le sue strutture e istituzioni.

In conclusione credo che la *Traccia* voglia farci riflettere sulla necessità che la pastorale familiare valorizzi il Vangelo della carità dentro l'esperienza familiare facendo emergere tutte le potenzialità che in essa ci sono, sia per accrescere la comunione dentro la famiglia, sia per orientare lo spirito di servizio verso traguardi di apertura e di missionarietà sempre più ampi, rivolti alla comunità cristiana e a quella civile.

I giovani

Anche su questa via due sono le indicazioni di verifica che la *Traccia* offre:

Partendo dal fatto che spesso la comunità adulta si mostra sorda o disattenta alle novità che il mondo giovanile presenta, in modo confuso e accelerato, ma pur sempre visibile e provocante, la *Traccia* riconosce che i giovani sono comunque da considerare protagonisti, soggetti attivi della propria crescita e capaci di servizio generoso alla comunità.

C'è dunque un primo evidente sguardo positivo che ci invita a rivolgere verso i giovani, realistico, vero, ma accogliente e aperto.

Il nodo di fondo sta in questo fatto: se la comunità ha un preciso progetto di pastorale giovanile, organico e globale o si affida a interventi frammentari e occasionali.

Un progetto che tenga conto di alcuni precisi riferimenti:

- la conoscenza della condizione giovanile in rapido e tumultuoso cambiamento; le esperienze umane e cristiane che li interessano maggiormente o su cui hanno più difficoltà; il modello di giovane credente che intendiamo promuovere oggi e al quale tendono i nostri sforzi educativi.
- il necessario rapporto con gli adulti. Spesso i giovani sono come parcheggiati nei loro gruppi, chiusi alla comunità degli adulti; manca dialogo e comunicazione, incontro e crescita insieme. I giovani devono crescere dentro il popolo di Dio, respirarne i problemi insieme agli adulti, confrontarsi con loro su tutto, fare esperienze insieme, soprattutto sul piano della carità e della evangelizzazione.
- la promozione di itinerari di formazione che accentuino un cammino di spiritualità a sfondo vocazionale, incentrata su Gesù Cristo e la sua sequela nella comunità. L'esigenza oggi molto sentita di spiritualità da parte dei giovani va gestita in termini personali (direzione spirituale) ma non intimistici e solo soggettivi e aperta invece agli altri.
- lo sforzo di orientare i nuovi valori della cultura giovanile (ecologia, pace e superamento di ogni forma di razzismo, discriminazione religiosa e sociale, emancipazione della donna...) del nostro tempo verso le vie del Vangelo della carità.
- la differenziazione delle esperienze proposte ai giovani dalla comunità in modo da offrire loro diverse possibilità di itinerari di fede e di impegno consoni alla loro situazione di fede e di appartenenza ecclesiale e alle molteplici associazioni, movimenti e gruppi....; la valorizzazione di ambienti e ambiti educativi colle-

gandoli tra loro: pastorale scolastica e universitaria, sport e tempo libero, mondo del lavoro...

Ma c'è un secondo versante che la *Traccia* invita a considerare ed è quello di fatto più necessario e urgente: quello della evangelizzazione di tanti giovani che non incrociano più i percorsi educativi e le proposte interne alle nostre parrocchie e gruppi.

Accanto agli itinerari forti rivolti ai giovani interni alla comunità, occorre avviare una serie di itinerari di prima evangelizzazione che vadano incontro alle attese ed esigenze di tanti altri lontani o indifferenti o comunque ai margini della comunità.

Si tratta di promuovere una forte carica missionaria intanto nei giovani credenti rendendoli protagonisti dell'annuncio e della proposta di fede e di vita verso i loro coetanei, negli ambienti che frequentano insieme. I giovani sono chiamati ad essere i primi missionari ed evangelizzatori dei giovani.

Occorre poi che la comunità si interroghi se la sua vita e le sue proposte verso i giovani mostrano un volto e uno stile di vera accoglienza che rende credibile l'annuncio perché prima che le parole mostra i fatti che le accompagnano.

Ma è soprattutto la volontà di andare in mezzo ai giovani là dove essi vivono, studiano, lavorano e soffrono che deve spingere la comunità a ricercare vie e modalità concrete per incontrarli, parlare con loro, annunciare loro Gesù e il suo Vangelo, coinvolgerli nel servizio dei più poveri e dei sofferenti.

E in questa ansia missionaria non dovrà mancare una specifica attenzione a tanti giovani che cadono nella rete della devianza, della marginalità sociale e della violenza, della fuga dalla vita. Come si pone la comunità di fronte a questi giovani? Con quale impegno ne assume i problemi e con quali interventi li aiuta a uscirne fuori?

Se il Vangelo della carità è vissuto nella sua radicalità e pienezza una comunità non può certo disattendere queste domande e deve non solo interrogarsi, ma verificare con estrema determinazione le priorità del suo servizio al Vangelo e ai poveri su queste esigenze primarie del mondo giovanile. Ne va infatti del suo stesso futuro.

Da qui un ultimo motivo di verifica che la *Traccia* ci indica su questo punto: è necessario chiederci chi nella comunità si assume oggi il gravoso ma entusiasmante compito di educare i giovani e se di fatto ogni adulto si senta educatore delle nuove generazioni col suo esempio di vita, le sue parole, il suo comportamento, ma anche col ren-

dersi disponibile a mettere il proprio tempo e le proprie capacità a servizio di questo impegnativo compito.

Certo ci sono alcuni adulti che per natura e grazia o professione e ministerialità sono chiamati in causa: dai genitori, ai docenti, ai catechisti e animatori dei gruppi... ma il discorso non è solo limitato a queste persone. Tutti i membri della comunità devono sentirsi coinvolti, anzi sarebbe opportuno che sorgessero nuove figure di educatori accanto a quelle tradizionali (pensiamo ad esempio agli operatori dei *mass-media* o agli operatori turistici...). Purtroppo la cultura va spesso in senso contrario in quanto accentua più gli elementi professionali e di competenza che quelli educativi in senso globale. Si fa il genitore, il professore, l'allenatore sportivo, l'operatore... senza porsi il problema di come essere anche educatore. Il ruolo e compito prevale sulle finalità che restano circoscritte alla efficienza più che alla qualità di valori e di contenuti da trasmettere. Da qui l'esigenza di interrogarci, come ci invita a fare la *Traccia*, sulla formazione che offriamo a vari livelli a chi opera con i giovani; formazione spirituale, morale e culturale che ne accentui la fisionomia di educatore in senso pieno e faccia crescere in ciascuno il senso di servizio alla integrale promozione del giovane che deve animare ogni adulto che svolge un qualsiasi compito nei suoi confronti.

Come già per la cultura mi permetto segnalare la necessità che nella verifica su questa via si tenga in dovuta considerazione la fascia degli adolescenti in quanto dentro il vasto mondo giovanile rappresentano senza dubbio l'area più complessa e oggi problematica sia per la comunità cristiana che civile.

Conclusioni

Questo appuntamento di Palermo rappresenta una tappa del cammino della Chiesa in Italia scandito da alcuni decenni da programmi pastorali unitari e mirati sui quali si misura l'impegno pastorale della nostra comunità. I precedenti incontri di Roma e di Loreto si sono rivelati appuntamenti importanti per varie ragioni che abbiamo tutti sperimentato: il convenire insieme, l'incontro e il dialogo, il discernimento e lo slancio missionario hanno contribuito a irrobustire la comunione tra le nostre Chiese e a incidere più efficacemente nella vita del nostro Paese.

L'incontro di Palermo si colloca al centro degli anni '90 dopo cinque anni di avvio del programma pastorale su *Evangelizzazione e testimonianza di carità* e ormai vicini al grande Giubileo del duemila.

Già questo segnala la novità dell'evento; ma lo segna ancora di più la situazione ecclesiale e socio-culturale del nostro Paese, dell'Europa e del mondo. Dall'ultimo appuntamento di Loreto sono passati appena dieci anni, ma guardando a quanto è successo in questo periodo possiamo dire che il salto di novità è stato accelerato ed è tutt'oggi in corso. Si impone dunque una sosta per vari motivi:

- per non rincorrere l'emergenza bruciando energie e valori che meritano invece di essere orientati su una via di salvaguardia e continuità dando solidità al cammino percorso e ai traguardi raggiunti nelle nostre comunità. In questo senso il Convegno vuole valorizzare e portare alla luce ciò che è in atto nelle Chiese locali. Queste sono le protagoniste dell'incontro con la loro esperienza e le loro proposte; si tratta di porsi in ascolto reciproco per uno scambio di doni su quanto è stato fatto;
- per ascoltare con fede ciò che lo Spirito sta dicendo oggi alla Chiesa in modo da rendersi docili e attenti alla sua voce e ai suoi inviti, valorizzare al meglio le potenzialità e novità oggi emergenti e tracciare una via comune di indirizzo pastorale aperto al futuro di Dio;
- per dare un segnale forte al Paese incoraggiandone la rinascita morale e civile. La scelta di Palermo è significativa per questo: sottolinea il debito di riconoscenza che dobbiamo alle Chiese di Sicilia per l'impegnativa opera di coraggiosa presenza, evangelizzazione e promozione umana in un contesto drammatico e inquietante per l'intero Paese. Riafferma la volontà di tutta la Chiesa in Italia di operare per la giustizia e la solidarietà contro ogni forma di violenza e di sopruso. Riafferma altresì il grande dono dell'unità del Paese sotto il profilo culturale e spirituale; unità che è condizione primaria per un vero sviluppo dell'Italia in se stessa e in Europa.

Il Paese sta vivendo un momento difficile di trapasso non ancora concluso, sul piano non solo politico, ma anche culturale e sociale. La gente è scoraggiata e si sente tradita e impotente, non ha più punti di riferimento sicuri. Condivide l'opera di pulizia morale in atto e condanna tante situazioni del passato, ma non ha chiaro che cosa fare per uscirne fuori positivamente e impostare un cammino di ripresa per il futuro.

Chiede alla Chiesa di offrire una luce, un messaggio forte di come

orientarsi e di come ricostruire un tessuto di rapporti e di vita collettiva fondati sulla legalità e sui grandi valori del patrimonio cristiano: il valore della vita e della famiglia, della solidarietà e della giustizia, della pace. Il fatto che la Chiesa in Italia abbia un quotidiano rapporto con la gente attraverso il tessuto feriale delle sue comunità e della sua presenza, offre già una risposta a queste domande. È tuttavia necessario che la Chiesa si faccia carico con più forza e vigore delle quotidiane esigenze e attese della gente, rinnovando se stessa e impegnando tutte le sue energie educative, morali e spirituali, ma anche sociali, per sostenere la ripresa soprattutto morale del nostro popolo, aiutando la gente a non chiudersi in se stessa, a rifuggire da norme di disimpegno e di individualismo, partecipando e coinvolgendosi più direttamente e con responsabilità nella vita pubblica, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti in cui essa si realizza.

Palermo è un evento di speranza per la Chiesa perché la vuole purificare e rinnovare nel profondo. Lo sarà anche per il Paese se in spirito di servizio sapremo indicare in modo semplice ed essenziale, nello stesso modo di celebrare il Convegno, le vie per ritrovare nei valori cristiani la fonte della sua ripresa morale e civile.

